

Sovraindebitamento, emergenza da affrontare

■ Antonella Sciarrone Alibrandi

Il sistema economico genera disuguaglianze e fa aumentare le distanze tra individui e classi sociali. Ci si indebita per non ridurre i consumi. Un fenomeno che tocca famiglie e imprese e che riguarda la ludopatia e l'usura. Occorre una risposta globale.

Negli ultimi quindici anni nei Paesi occidentali si è assistito a un progressivo incremento dell'esposizione debitoria non solo di imprese e operatori commerciali ma anche di consumatori e famiglie, che spesso è sfociata in ipotesi di eccessivo indebitamento o, per usare un'espressione più tecnica, di sovraindebitamento.

Una fra le ragioni più di frequente addotte per spiegare tale crescita dimensionale è di carattere congiunturale e viene individuata nella perdurante crisi economico-finanziaria che sta vivendo il nostro Paese. Una lettura più attenta del fenomeno mette in luce, però, che, alla base delle situazioni in cui i debiti contratti da un soggetto sono maggiori del reddito disponibile e, di conseguenza, colui che dovrebbe farvi fronte non è più in grado di adempiere, sussistono numerosi fattori causali, di differente natura non solo economico-finanziaria ma anche socio-culturale. Il sovraindebitamento, quindi, richiede di essere analizzato al di là di una congiuntura economico-finanziaria sfavorevole, perché la sua dinamica presenta aspetti strutturali assai più complessi che vanno correttamente compresi e interpretati.

Nell'ordinamento italiano hanno fatto, peraltro, di recente ingresso normative che, sulla falsariga di quanto previsto in altri Stati, offrono procedure di *exit* al debitore non imprenditore (e perciò escluso dal

Antonella Sciarrone Alibrandi è prorettore vicario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove è professore ordinario di Diritto dell'economia presso la Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative. È presidente del Consiglio di amministrazione di EDUCatt (Ente per il diritto allo studio dell'Università Cattolica). Le sue ricerche riguardano, fra l'altro, temi del diritto bancario e finanziario.

fallimento) che si venga a trovare nell'impossibilità permanente di far fronte ai debiti assunti. Ciò è accaduto per la prima volta con la legge n. 3 del 2012, che consente al debitore "civile" di riacquistare un ruolo attivo nella società attraverso la definizione e composizione controllata della sua posizione debitoria divenuta ormai inesigibile (esdebitazione). E ancora, solo pochi mesi fa, nel nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza (Cci), la cui entrata in vigore è prevista per il 14 agosto 2020, il legislatore ha previsto all'articolo 1 una nozione unitaria di "debitore", riconducendo così il sovraindebitamento nell'alveo normativo volto a regolare anche le procedure concorsuali causate da insolvenza verificatasi nell'esercizio di attività commerciali e industriali di grandi dimensioni. Sulla spinta di dottrina e giurisprudenza, nel nuovo Codice sono state introdotte, inoltre, la nozione di indebitamento "familiare" e una maggior responsabilizzazione dei soggetti finanziatori.

Senza voler in alcun modo sminuire l'efficacia delle appena richiamate misure giuridiche (che tuttavia non hanno ricevuto almeno sino a questo momento la diffusione che ci si aspettava), risulta evidente che le medesime hanno inevitabilmente carattere *ex post*, intervenendo, per loro natura, solo una volta che il sovraindebitamento è già in essere, con il fine di attenuarne le conseguenze negative sia per le famiglie indebitate (esclusione sociale e povertà) sia per il sistema finanziario nel suo complesso (come le recenti vicende a proposito degli Npl – *non performing loans* – hanno ben evidenziato).

Ma, se si intende estirpare alla radice quella che è divenuta una vera e propria emergenza sociale, spesso accompagnata da fenomeni di usura, si impongono dapprima un'analisi articolata delle ragioni del suo dilagare e poi un approccio olistico al problema che conduca alla elaborazione di una strategia di azione condivisa fra una pluralità di soggetti a diverso titolo coinvolti nell'ecosistema del credito.

Proprio al fine di individuare strategie di azione e strumenti di mitigazione, anche in ottica preventiva, l'Università Cattolica del Sacro Cuore – su invito della Diocesi di Milano, della Caritas Ambrosiana e della Fondazione San Bernardino, e in collaborazione con Fondazione Centesimus Annus, Prospera e Ucid – ha dato vita a un Tavolo di lavoro costituito da accademici con differenti specializzazioni e operatori con vari profili professionali, nel cui ambito si sono cominciate a indagare le complesse dinamiche che stanno alla base di sovraindebitamento e usura.

È appena il caso di precisare che l'indebitamento non va considerato in sé un male. Come il denaro è di per sé uno strumento buono, così lo è anche il credito. Esso, anzi, è stato (e resta) uno strumento fondamentale a disposizione della libertà dell'uomo per favorire il superamento di situazioni contingenti di squilibrio tra entrate e uscite, accelerando gli aumenti di produttività di imprese, persone e intere comunità. E, più in generale, un corretto uso del credito rende possibili processi di sviluppo volti ad apportare miglioramenti in campo sociale ed economico a vantaggio dei privati cittadini, delle imprese e di nazioni intere.

L'indebitamento diviene un male solo quando si trasforma in sovraindebitamento e, quindi, in un fenomeno che prende caratteristiche tali per cui vi è uno squilibrio strutturale tra le obbligazioni assunte da un soggetto e le pretese dei suoi creditori; in altre parole, quando per il debitore diventa impossibile l'adempimento non solo nel breve, ma anche nel medio-lungo periodo. Negli anni più recenti, nel nostro Paese questo scivolamento verso il sovraindebitamento è stato la conseguenza, per tanti piccoli imprenditori, di scelte ancorate a un passato nel quale le performance economiche erano diverse e si riusciva a restituire quanto si prendeva in prestito. In un prolungato periodo di crisi quale quello che stiamo vivendo, è invece assai più difficile restituire e il sistema bancario-finanziario, se non monitora molto attentamente le esposizioni della clientela intercettando i primi sintomi di difficoltà, è in grado di far lievitare i debiti molto rapidamente.

Sulla questione generale e sui casi particolari, sono moltissimi gli aspetti da approfondire, anche solo a livello definitorio, sia per fare maggiore chiarezza sulla gravità del fenomeno e sulle sue determinanti, sia per poter identificare i rimedi adatti ad arginarlo colpendone le cause prime e non limitandosi solamente ad attenuarne gli effetti e i danni nell'immediato.

Avendo a che fare con un fenomeno multiforme e multicausa che richiede strumenti di intervento idonei ad affrontare in modo differente i diversi casi, nell'ambito del Tavolo di lavoro ci è parso indispensabile compiere uno sforzo di analisi innanzitutto sul tema delle cause del sovraindebitamento. E ciò nonostante sia assai difficile, come per la maggior parte dei fenomeni sociali, identificare precisi nessi di causalità tra gli eventi e, di conseguenza, costruire modelli interpretativi in grado di spiegare il fenomeno con ragionevole sicurezza, a partire da

un'analisi delle dinamiche economiche e sociali connesse alla generazione di redditi, alle scelte di consumo e di investimento di persone e famiglie, ma anche al ruolo di istituzioni finanziarie e sociali.

Alla luce della nostra indagine, emerge con chiarezza che nella nostra epoca il sistema economico globale tende sempre più a generare disuguaglianze facendo aumentare in modo esponenziale le distanze economiche e sociali tra individui e classi sociali. E poiché più disuguaglianza significa più concorrenza, più frustrazione, più tendenza a cercare di raggiungere gli altri su una dimensione che è quella del consumo e degli standard di vita, le persone tendono a indebitarsi pur di omologare i propri consumi a quelli di chi sta più in alto nella scala. A ciò si aggiunga che, più in generale, il nostro sistema sociale e la nostra cultura, nell'ambito di un'imperante globalizzazione che spinge verso una omologazione dei gusti e dei consumi su scala mondiale, tendono a favorire l'identificazione del benessere con il consumo di beni fino a qualche tempo fa inesistenti o considerati superflui e oggi fatti apparire come necessari, determinando una spinta, assai più forte che nel passato, al sovraconsumo, inteso come un consumo di beni e servizi che alimenta uscite superiori alle entrate e, quindi, uno squilibrio di bilancio che, se non aggiustato nel periodo successivo con entrate superiori alle uscite, produce un sistematico eccesso della spesa (alimentata anche dal pagamento degli interessi) sul reddito.

Un ulteriore elemento da considerare è connesso alla dilagante illusione della cosiddetta *jackpot economy*, ovvero il miraggio che tutti i problemi si possano risolvere con una bella vincita e attraverso un po' di fortuna. Negli ultimi anni il fatturato delle società che si occupano di gioco è cresciuto in modo esponenziale di pari passo con gli ambiti nei quali è possibile scommettere. I vincitori sono aumentati, ma anche i cosiddetti perdenti, e la ludopatia viene considerata oggi una nuova e preoccupante forma di dipendenza.

Occorre infine mettere in luce che le banche e le società finanziarie non hanno sempre tenuto comportamenti adeguati a contrastare il fenomeno del sovraindebitamento; molto spesso, anzi, le medesime si sono mosse nella direzione di offrire un troppo facile accesso al credito – attraverso assai costose forme tecniche quali le carte *revolving* o le cessioni del quinto dello stipendio – anche in presenza di una chiara non sostenibilità del medesimo da parte dei soggetti finanziati,

spesso trascurata nella logica distorta di rivalersi, in caso di mancata restituzione da parte del debitore, sulle garanzie del credito (ipoteche immobiliari o fideiussioni rilasciate da terzi).

Dalle considerazioni sin qui svolte, risulta evidente che non esistono rimedi facili al fenomeno, essendo necessaria non solo l'attivazione di una pluralità di strumenti, eterogenei e spesso concorrenti, disegnati in funzione delle specifiche caratteristiche che connotano le singole situazioni di difficoltà, ma, prima ancora, l'elaborazione di alcuni principi e buone prassi che tutti gli attori coinvolti nell'ecosistema del credito (debitori, creditori, garanti, agenzie di recupero del credito, avvocati e giudici) dovrebbero condividere e fare propri.

A questo scopo, risulta importante costruire sedi ove aprire un confronto intenso e costruttivo tra i diversi soggetti (del pubblico, del privato, del mondo delle organizzazioni non profit e della Chiesa) che possono contribuire a contrastare il sovraindebitamento e i suoi effetti. Sedi in cui non ci si limiti a proporre più o meno efficaci rimedi *ex post*, ma si ragioni dentro un orizzonte più ampio, al fine di disegnare una strategia di azione adeguata e rispettosa di quella visione antropologica delle relazioni umane da tempo affermata dalla dottrina sociale della Chiesa e oggi ben sottolineata, anche con riferimento al credito, dal documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, elaborato nel 2018 dalla Congregazione per la dottrina della fede e dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale al fine di proporre alcune considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario.

In tale prospettiva, un ruolo importante può essere svolto dalle università, chiamate a contribuire alla ideazione di percorsi formativi in ambito economico-finanziario a partire dall'elaborazione di un modello culturale meno centrato sul consumo e più orientato verso scelte di vita e, quindi, di spesa più equilibrate e sostenibili. A questo invita in modo esplicito il n. 10 delle *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, sottolineando che le istituzioni universitarie e le *business schools* all'interno dei loro *curricula* di studi, in un senso non marginale o accessorio bensì fondativo, devono prevedere corsi di formazione che educino a comprendere l'economia e la finanza alla luce di una visione dell'uomo completa, e non ridotta ad alcune sue dimensioni, e di un'etica che la esprima.

Più in concreto, un contributo importante può essere dato dal-

le università in collaborazione con il settore bancario e finanziario, nell'ottica di disegnare progetti di educazione finanziaria (ad esempio nel contesto del Comitato italiano per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, costituito due anni fa dal Mef e di cui fanno parte Banca d'Italia, Consob, Ivass) che insegnino a giovani e adulti a saper spendere il denaro, a saperlo risparmiare e a prenderlo in prestito responsabilmente.

Ma a banche e a società finanziarie deve essere chiesto qualcosa di più, ovvero l'impegno a un cambiamento di strategia nella concessione di prestiti, con maggiore attenzione a informare in modo adeguato persone e imprese e a scoraggiare un eccessivo ricorso a strumenti di finanziamento dei consumi, soprattutto quando è evidente il rischio per la stabilità di lungo periodo dei bilanci familiari o d'impresa.

Parimenti andrebbero disincentivate, anche con azioni normative e mediatiche, le scommesse che, soprattutto negli ultimi anni, hanno rappresentato una causa importante di sovraindebitamento e di povertà.